



La responsabilità

Siamo creati da Dio e non possiamo essere e diventare noi stessi recidendo questo legame. Formati a immagine e somiglianza di Dio, siamo chiamati a rispondere del dono che Egli ci ha fatto. Siamo responsabili della vita che Egli ci ha dato, delle persone con cui siamo ogni giorno in relazione, del mondo affidato alle nostre mani, della città in cui viviamo, della comunità cristiana che sostiene il nostro cammino.

Responsabili del nostro corpo

Essere responsabili della nostra vita significa coltivare il senso del valore che essa ha e impegnarci a diventare donne e uomini all'altezza di questo grande dono.

Il corpo è dono

L'antropologia cristiana ci insegna che l'uomo, concepito dalla fantasia di Dio come un prodigio (Sal 138,14) è una creatura nella quale le dimensioni del corpo, dell'anima e dello spirito (cfr. 1Ts 5,23) sono un tutt'uno, costituiscono una unità non separabile. Tuttavia nella nostra epoca il corpo è nello stesso tempo idolatrato e banalizzato. Esaltato o disprezzato, è al centro dell'interesse collettivo. Un corpo mutato, rimodellato per raggiungere un'ideale di perfezione e bellezza. La tecnica, infatti, sta avanzando a tal punto da rendere possibile piegare la natura alla propria volontà, spostando sempre di più il limite tra ciò che è permesso dallo sviluppo tecnologico e ciò che è eticamente possibile. Queste nuove opzioni ci pongono di fronte a scelte che interpellano non solo le nostre competenze ma anche le nostre coscienze.

È importante oggi riconoscere il corpo, negli aspetti fisici ed emotivi, come una realtà buona e grande, capace di aprirci alla relazione autentica con l'altro. Una realtà da riconoscere in tutto il suo mistero e la sua ricchezza, ma anche da accogliere nella sua dimensione di debolezza, di malattia, di vecchiaia. Riteniamo infatti che la vita, anche nella fragilità, sia preziosa perché in essa si rispecchia l'unità singolare della persona.

Il corpo è linguaggio

Il corpo è linguaggio e rende possibile l'incontro con l'altro. Il corpo è anche luogo e simbolo della diversità maschile e femminile, che è ricchezza e compito e chiama tutti a vivere la sessualità come dono straordinario di Dio, in cui sperimentiamo quanto siamo grandi e fragili. La sessualità è forza da educare; è linguaggio da imparare, capace di allargare gli spazi dell'anima se vissuta come espressione di sincero dono di sé; è dono che diventa, nel



matrimonio, fonte di grazia per il mondo, segno e strumento dell'unione misteriosa degli sposi con Colui che ha voluto assumere indissolubilmente la nostra natura umana. È dono che diventa, nella verginità, via per vivere e manifestare lo stesso mistero dell'alleanza tra Dio e l'uomo. Dal punto di vista formativo, appare oggi quanto mai necessario mettersi nella prospettiva di accompagnare in maniera graduale e progressiva l'esperienza umana dell'amore, dialogando e accogliendo le sue realizzazioni imperfette, smascherando i condizionamenti culturali. Si tratta di ancorarsi alla visione dell'amore della Sacra Scrittura, cercando di essere nella pratica educativa espressione di quella pedagogia che imita la fermezza e la pazienza di Dio, la sua premurosa vicinanza alle ferite dei suoi figli e soprattutto la sua misericordia.

Responsabili del creato

Siamo chiamati a custodire il creato riconoscendo, nella cura della casa comune, una grande opportunità di rigenerazione fraterna delle relazioni e di accoglienza delle differenze sempre alla ricerca di un dialogo possibile.

Nel solco del Concilio, che ci aveva insegnato a stimare questa dimensione secolare della nostra vita, il magistero ci presenta la prospettiva dell'ecologia integrale che ci esorta, particolarmente in questo tempo, a tenere insieme le diverse e complesse dimensioni del vivere quotidiano, prendendosi sempre cura del tutto e iniziando sempre dalla parte più fragile e vulnerabile. La sapienza della Chiesa ci invita a contemplare la realtà come creato, a porci in primo luogo di fronte ad essa con stupore e gratitudine. Essa è innanzitutto un dono da accogliere e condividere, cui corrispondere con una responsabilità da esercitarsi a diverso livello: verso sé stessi, verso gli altri, verso la natura e i suoi ecosistemi, verso le culture e le organizzazioni sociali. Tale responsabilità deve essere declinata anche pensando al dialogo tra le generazioni, promuovendo la sostenibilità delle proprie scelte quotidiane e degli stili di vita così come di ogni pratica sociale ed economica e di ogni politica pubblica.

Le relazioni di cura e custodia forniscono la matrice di una visione più ampia e più ricca dello sviluppo, a partire dal valore del lavoro. Trasformazioni tecnologiche e specializzazioni amplificano la frammentazione delle competenze. Una sfida educativa molto rilevante è, dunque, quella che chiede di recuperare anche in questo contesto una visione integrale, riferendosi continuamente alla globalità della persona, a partire dai percorsi formativi, dalle esperienze professionali sino ai modelli organizzativi e produttivi. È sempre più importante educarci a tenere insieme questioni ambientali e sociali, economiche e culturali, materiali e immateriali, spirituali e civili.



Responsabili nella città degli uomini

Vivere nel mondo senza essere del mondo significa anche essere responsabili della città degli uomini. Essere cittadini significa conoscere e comprendere il nostro tempo nella sua complessità, cogliendo significati e rischi insiti nelle trasformazioni sociali, economiche e politiche in atto. Verso di esse dobbiamo assumere l'atteggiamento di chi non si limita a rifiutarle o a celebrarle in maniera acritica, ma le affronta come frutto del proprio tempo, ponendosi in queste trasformazioni e lavorando per indirizzarne gli sviluppi. La sfida è quella di coniugare la capacità di pensiero critico nel giudicare con l'integrità etica nell'agire, ma accettando anche con serenità il rischio delle scelte storicamente situate, nella consapevolezza della parzialità del bene che l'uomo è capace di realizzare.

La stessa vita associativa diventa esperienza che educa a essere cittadini e non ospiti occasionali delle nostre città. Una partecipazione che conosce il valore dell'organizzarsi politico, vivendo e rispettando in primo luogo le istituzioni; che sa che, come ogni altra realtà umana, anche la politica ha strumenti, tempi e luoghi propri. Bisogna quindi saper riconoscere e vivere fruttuosamente, con fiducia, sia i tempi lunghi delle prospettive di promozione umana, sia lo sforzo quotidiano e incessante per la giustizia, per la pace, per la difesa dei più deboli. Si tratta di conoscere e accettare la fatica dell'essere cittadini, disponendosi al dialogo con coloro che insieme a noi vivono la città. In modo "concreto" significa per noi costruire alleanze, attraverso le quali possiamo innescare processi virtuosi a servizio della comunità, costruendo ponti tra soggetti con tradizioni, storie e sensibilità diverse. Lo stesso impegno nell'assumere il dialogo come stile ordinario ci chiama ad affrontare le sfide che ci sono poste da città sempre più globali e contesti sempre più multiculturali e multireligiosi, in cui ci è chiesto uno sforzo nella lotta all'esclusione e nell'integrazione, valorizzando lo scambio tra le persone, le religioni, le culture.

Tratto da «*Perché sia formato Cristo in voi*», Progetto formativo dell'Azione Cattolica, pagine 56-59